→ **Delusione** Dopo l'incontro con Netanyahu la stampa dello Stato ebraico: occasione mancata

→ **Allarme** A preoccupare maggiormente è l'approccio americano al dossier iraniano

Lo strappo da Obama inquieta Israele L'Anp: bene l'alt Usa alle colonie

C'è chi usa una vignetta. Chi editoriali. Strumenti diversi per un giudizio comune alla stampa israeliana: Netanyahu non ha conquistato Obama. Tutt'altro. Mentre il presidente Usa divide Hamas.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Una vignetta per raccontare di un flop diplomatico. La vignetta - pubblicata dal quotidiano progressista israeliano *Haaretz* - mostra Barack Obama che si congeda da Benjamin Netanyahu all'uscita dalla Casa Biana: «C'è qua vicino una fermata della metropolitana che la porta direttamente all'albergo - dice Obama. - Se passerà di nuovo nei dintorni, mi faccia una telefonata».

Le sfumature sono numerose e i tentativi dell'establishment di trovare il bicchiere mezzo pieno non mancano. Ma per la stampa e la gran maggioranza degli analisti israeliani non c'è molto da arzigogolare: il primo incontro di Netanyahu col presidente americano della nuova era, è andato male. Molto male.

GIUDIZI UNANIMI

Dalle prospettive di uno Stato palestinese, al congelamento degli insediamenti ebraici in Cisgiordania, fino alla percezione della minaccia nucleare iraniana: i due leader si sono ritrovati «d'accordo solo sul fatto di non essere d'accordo», rileva *Yediot Ahronot*, il giornale più diffuso di Tel Aviv. L'alleanza non è certo in discussione, ma la sensazione generale in Israele - all'indomani di un vertice atteso con ansia - appare quella d'un amico americano meno amico del solito. Di un asse strategico forse in fase di riesame. E comunque d'una rara mancanza di sintonia con l'Alleato principe sulle priorità del momento. Mentre da Ramallah l'Anp del presidente Mahmoud Abbas (Abu Mazen) - invitato a Washington per il 28 maggio - non cela un moto di soddisfazione: registrando il divario fra «l'incoraggiante» fermezza di Obama sull'obiettivo dei due Stati e sulla necessità di rimettere in riga i coloni (apertamente irritati con l'amministrazione Usa) e «il deludente» silenzio ostentato da Netanyahu.

Un silenzio che «finalmente sembra non trovare più sponde a Washington», dice l'ex negoziatore Yasser Abed Rabbo, cui da Gaza trova il modo di fare eco con qualche spunto d'ottimismo persino Ahmed Yussef, voce diplomatica di Hamas. «Obama è stato molto chiaro sulla formula dei due Stati - rileva Yussef - Obama è un uomo politico saggio ed onesto, assistito da una squadra di consiglieri che ben comprendono le radici del conflitto mediorientale ed in particolare che la causa palestinese è la "madre" di tutte le cause in questa regione».

Obama divide Hamas: «L'appoggio di Obama a Netanyahu, soprattutto sulla questione dello Stato ebraico, ignorando le sofferenze della popolazione e la fine dell'embargo, non dimostra nessun sostanziale cambiamento della politica statunitense nei confronti della nostra gente», sentenzia Fawzi Barhoum, portavoce del movimento islamico a Gaza.

Dallo staff del premier israeliano l'interpretazione del colloquio dell'altro ieri è un po' diversa. Netanyahu - si spiega - può considerare come «un successo» l'aver ottenuto da Obama l'indicazione del termine di «fine anno» per fare il punto sugli abboccamenti diplomatici avviati con l'Iran. Anche se l'inquilino della Casa Bianca ha escluso seccamente di essere disposto a farsi imporre «scadenze artificiali» per un eventuale inasprimento delle sanzioni. Men che meno i tre mesi auspicati durante il recente tour in Europa dal ministro degli Esteri di Netanyahu, Avigdor Lieberman, per evitare che la trattativa si risolva in ciò che la leadership israeliana unanimamente sospetta: l'occasione per Teheran di guadagnare tempo sulla strada della realizzazione di un arsenale atomico in grado - si sostiene - di mettere in pericolo l'esistenza stessa dello Stato ebraico.

Foto di Baz Ratner/Reuters

Ragazzi palestinesi giocano davanti al Muro a Shuafat, vicino a Gerusalemme

Hamas diviso
Giudizi opposti su Barack: una svolta no è come Bush

DIVERGENZE SULL'IRAN

Di «divergenze inconciliabili» sull'Iran, oltre che sulle prospettive del negoziato con i palestinesi, scrive il *Jerusalem Post*. Mentre *Maariv* sintetizza tutto in prima pagina con una parola: «Disaccordo». L'evidenza di «profondi» contrasti è riconosciuta pure da *Israel ha-Yom,* quotidiano di destra vicino al Likud (il partito di Netanyahu), il quale non esclude peraltro che la nuova politica Usa possa portare sviluppi positivi per Israele sul fronte di un'offerta di «pace regionale» con l'insieme degli Stati arabi. *Haaretz* sottolinea invece la richiesta perentoria del presidente Usa di «bloccare la colonizzazione». E ironizza sul clima del vertice: sia con la vignetta che mostra Netanyahu accompagnato all' uscio come un ospite qualunque e invitato a fare «un colpo di telefono» laddove mai dovesse ripassare «nei dintorni» della Casa Bianca; sia con un articolo dello storico Tom Segev che si fa beffe della scelta della delegazione israeliana di regalare a Obama una riedizione del diario di viaggio di Mark Twain in Palestina, datato 1867 e grondante pregiudizi anti-arabi d'epoca. ❖

IL LINK

GIORNALE PROGRESSISTA ISRAELIANO
www.haaretz.com